

## APRILIA

Vedere Aprilia oggi è una pena: semidistrutta prima, durante l'ultima guerra, dalle bombe americane su una linea del fronte che di lì passava, è stata poi devastata dai suoi stessi abitanti, nel loro crescere tumultuoso dai 3.000 del 1936 ai 60.000 di settant'anni dopo senza una adeguata sensibilità estetica.

Tuttavia come molte antiche rovine anche quelle di Aprilia ci fanno intravedere quale dovesse essere lo stile del progetto iniziale – affidato dopo un concorso a Concezio Petrucci – che, nel clima moderatamente trasgressivo delle dottrine sittiane, mantiene la strada trionfale che prolunga il viale alberato tematizzata dalla torre del palazzo municipale – intersecandola proprio come a Sabaudia con la passeggiata resa trionfale qui dal cinematografo a segnare l'inizio del breve tratto di strada principale con la locanda e i negozi – ma dispone la seconda strada trionfale non più a L dalla piazza principale verso la facciata lontana della chiesa bensì dal viale della lontana stazione diritta sul campanile: sicché, trionfo dell'innesto a baionetta, le due piazze sono ora fianco a fianco, gomito a gomito, dandosi quasi la schiena come due fratelli siamesi ma costituendo di fatto quasi un'unica piazza.



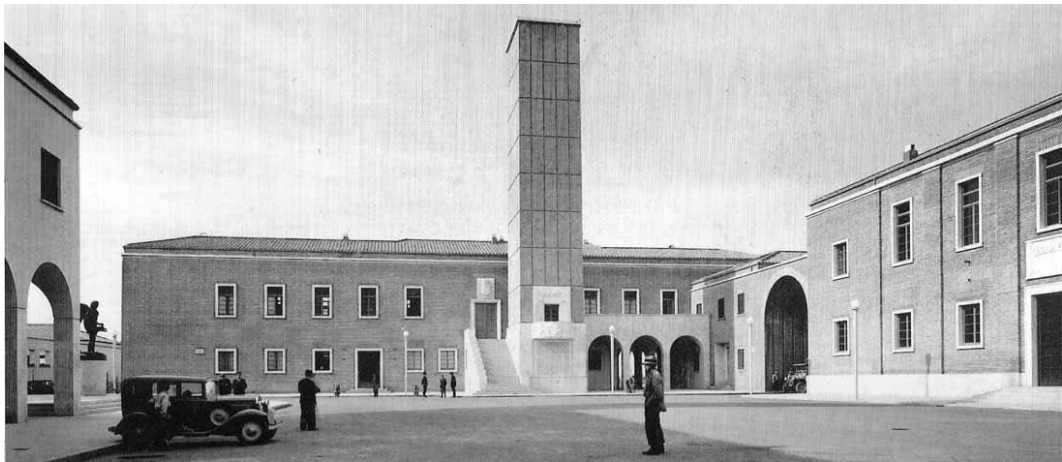
**Il campanile e la torre civica, il cinema è a destra**



**La passeggiata ieri (davanti alle scuole), la passeggiata oggi: il cinema è alle nostre spalle**

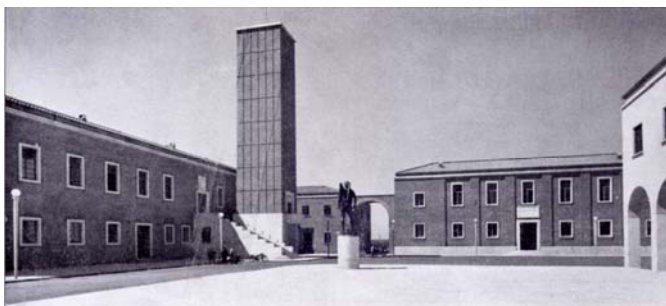
Reciprocamente: la strada della stazione è resa trionfale dal campanile e dunque la piazza davanti alla chiesa diventa per questo percepibile come distinta da quella principale, la quale è a sua volta riconoscibile perché la torre civica costituisce il

fondale simmetrico della strada di Roma che, staccata come a Sabaudia dal corpo del palazzo municipale e messa in mezzo, tematizza anche la strada di Latina.

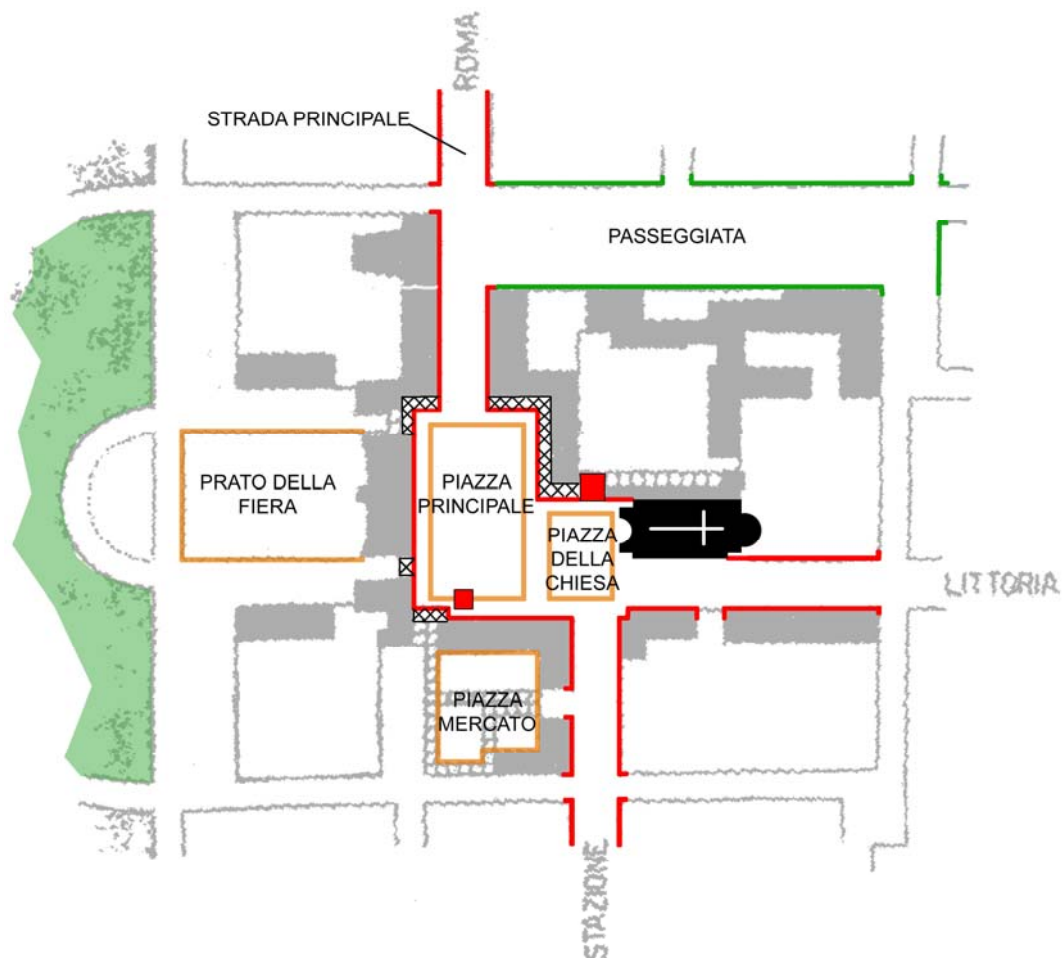


**Il campanile, la torre civica, il mercato**

Con molto garbo la piazza del mercato – con il suo porticato a quei tempi aperto – viene disposta lì accanto, dietro al palazzo municipale – proprio come a Pienza – mentre il prato della fiera (piazza monumentale con i suoi edifici identici fronteggianti e piazza nazionale con il monumento ai caduti) continua la sequenza dietro alla casa del fascio fino al giardino pubblico.



**Il municipio e la casa del fascio, oggi scomparsa**

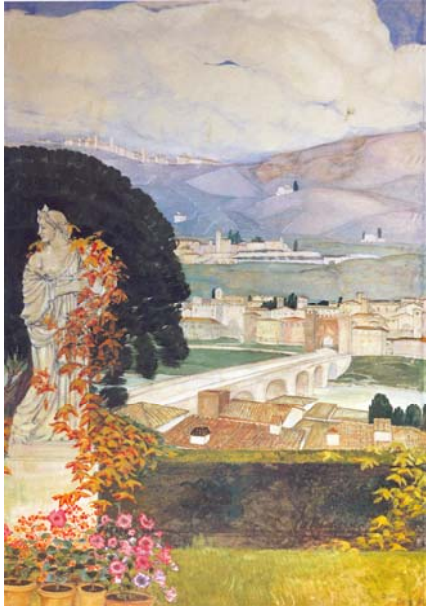


### La pianta originaria di Aprilia

Di nuovo, come a Latina, questa simmetria e questo ricorso alle vedute trionfali viene deliberatamente contraddetto da altre asimmetrie: la piazza è dominata dalla sequenza assiale dalla casa del fascio al giardino pubblico, ma la chiesa di fronte non è sul medesimo asse; quanto al palazzo municipale fa da sfondo alla piazza principale ma, di nuovo, con uno scarto.

Di tutto questo sopravvivono ormai soltanto esili tracce: la casa del fascio e la torre civica non esistono più, il portico aperto della piazza del mercato è stato chiuso, sicché il viaggiatore si aggirerà come nelle rovine di Cartagine inseguendo le ombre di una bellezza che fu.

Soprattutto il dilagare edilizio ha lentamente nascosto il criterio di scelta del sito per la nuova città, non più nella pianura ma sul dorso del colle, quasi a riportarne il profilo ai borghi toscani – sono parole di Petrucci – sui loro colli lontani: un atteggiamento in quegli anni molto diffuso, riflesso di quel *rappel à l'ordre* che aveva indotto pittori cubisti come Carrà e Severini a tornare a ritrarre i paesaggi di casa, rispecchiato in un quadro in una delle terme di Montecatini.



**Maria Biseo, paesaggio toscano, 1928**

A questo ritratto – la cui prima versione è stata pubblicata nel volume *Piccole città, borghi e villaggi* edito dal Touring Club Italiano nel 2007 – ha collaborato Ludovico Milesi.